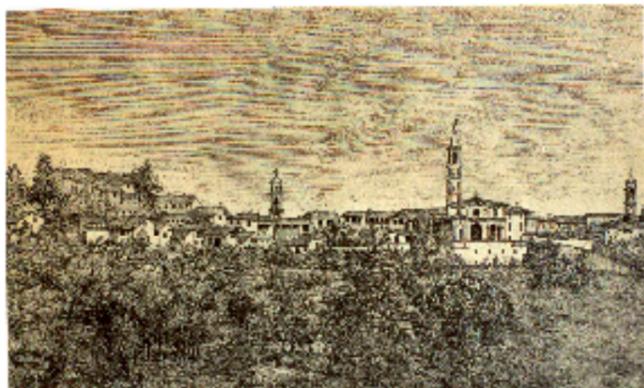


VIGGIÙ: UNA STORIA MILLENARIA



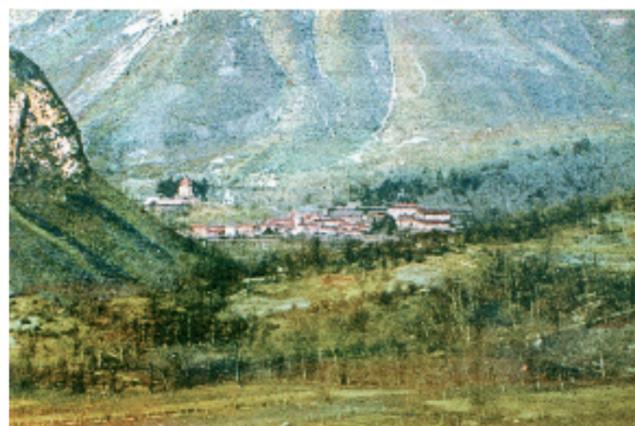
Panorama di Viggìù agli inizi dell'Ottocento



Un muretto di pietra a secco realizzato con il materiale di scarto delle cave



Vista della cava Malnati e del suo laboratorio nel 1923



Veduta della Valceresio nel 1901 con vista sulle cave



Veduta della Valcersio dal campanile della Parrocchiale

Il viaggiatore che, lasciata la Valceresio, si inerpica sulla salita che lo porterà a Viggìù, non mancherà di notare, se dotato di curiosità per il paesaggio e di occhio attento, i muri che costeggiano la via. Muri costruiti a secco con schegge di una pietra grigio-cenerina monocroma e compatta, evidenti scarti di lavorazione. Dopo qualche tornante ancora scoprirà di transitare su un ponte e di avere sulla destra una specie di orrido, in fondo al quale potrà scorgere tra qualche infestante, una profonda caverna che si rivelerà una cava di pietra.

È una delle famose cave di pietra di Viggìù che per sei secoli ha alimentato cantieri a Milano, in tutto il resto della Lombardia ed in Piemonte.

Continuando sulla sinistra si svela improvvisamente, nella sua severa maestosità, il bel campanile cinquecentesco, che svetta sulla vallata proteggendo il borgo: il campanile venne costruito su progetto di Martino Longhi il Vecchio, utilizzando la pietra estratta dalle cave viggìutesi.

Dal sagrato si apre il panorama sulla Valceresio e lo sguardo può spaziare dal monte S. Elia sulla destra sino al Monte Useria di fronte, poi fino ad Arcisate, ad Induno, per giungere fino al Sacro Monte ed al Campo dei Fiori, ultime quinte prima dell'infinito.

Nel tracciato di questo sguardo si ritrova la vena sotterranea della pietra (una dolomia calcarea) del Lias Inferiore, la chiamano gli esperti. Cave sono state aperte anche a Saltrio, Brenno Useria, ad Induno ed al Sacro Monte per estrarre la stessa pietra, variata lievemente solo nel tono di grigio da cava a cava.

Le cave più grandi e numerose, se ne contano sedici, sono lì sotto nascoste nelle viscere della montagna e la loro presenza si noterà solo d'inverno con gli alberi spogli. Abbandonata la coltivazione verso il 1970, i muri di sostegno dei terrazzamenti e quelli che segnavano i confini e le strade, tutti costruiti a secco con gli scarti di lavorazione, sono segno evidente della trasformazione del paesaggio dovuta alla presenza delle cave. Tali cave sono in attesa di essere rivalutate culturalmente ed anche turisticamente.



Vista della Chiesa Parrocchiale



Ingresso della Cava Cassani, località Tassera



Piamò: ingresso inferiore della Cava Malnati con i ruderi del laboratorio